



MUSEO DELL'ARTE CERAMICA

Il Museo dell'Arte Ceramica, inaugurato il primo giugno 2007, si trova nell'ex convento a fianco della chiesa romanica di S. Tommaso. Nei suggestivi ambienti e nel chiostro hanno trovato posto le ricche collezioni comunali e i preziosi manufatti concessi in deposito dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e dalla famiglia Matricardi.

Il museo è articolato in cinque sezioni che consentono di ripercorrere le vicende della produzione ceramica ad Ascoli Piceno, dai bacini in maiolica arcaica risalenti al xv secolo alle produzioni di Ottocento e Novecento, con vasi, piatti, urne, caffettiere, tazze, realizzati dalla manifattura Paci (1808-56), dalla manifattura Matricardi (1920-29) e dalla F.A.M.A.

Di notevole importanza è la sezione dedicata alla serie di mattonelle dipinte dai maggiori artisti castellani,

Francesco e Carlo Antonio Grue e Berardino Gentili, provenienti dal convento ascolano di S. Angelo Magno. Nella sezione dedicata al legato di Antonio Ceci (medico e collezionista ascolano) donato nel 1920 al Comune di Ascoli, sono conservati oggetti delle manifatture di Deruta, Faenza, Montelupo Fiorentino, Savona e Genova.

Nell'ambito delle attività di valorizzazione del Museo dell'Arte Ceramica, sono già diverse le edizioni del Concorso internazionale biennale

«Tra tradizione e modernità», che vede numerosi partecipanti italiani e stranieri. Ogni anno viene scelto un tema da interpretare, lasciando agli artisti libera scelta sulla tipologia dei manufatti: piatti, pannelli decorativi, sculture e vasi.

Il Museo dispone di un attrezzatissimo laboratorio corredato di tornio e forni.



lanze di ossido di manganese e di piccole parti di pasta di terraglia che danno origine a una macchiatura di gradevole effetto per i toni ocrei dell'argilla naturale, per quelli bruno-violacei del manganese, per le rade e chiare venature della terraglia.

Il Novecento. La produzione ceramica ad Ascoli Piceno vive un momento di particolare vitalità tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, con la manifattura Matricardi in cui lavorarono esperti tecnici e validi artisti, diretti, dal 1925, da Giancarlo Polidori, che iniziò una produzione ispirata ai paesaggi della maiolica ascolana quattrocentesca, realizzando piatti ma anche maioliche utilizzate come decorazione su palazzi e villini liberty del territorio marchigiano. La manifattura Matricardi esportava anche all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, e fu quindi pesantemente colpita dalla crisi del 1929, in seguito alla quale, nel 1935, fu costretta a chiudere. Nello Giovanili, valente ceramista di Castelli, rilevò la fabbrica che, alla fine della seconda guerra mondiale, prese il nome di F.A.M.A.-Fabbrica Ascolana Maioliche Artistiche, e accolse tra le sue maestranze artisti di grande valore.

La produzione attuale. A metà degli anni Settanta, furono gli stessi artigiani che, alla chiusura della F.A.M.A. aprirono le numerose botteghe nel centro storico, in cui viene oggi portata avanti la tradizione ceramica, con decorazioni e forme ispirate allo splendore dell'arte ascolana, ai lavori del Matricardi, dei Paci e dei pittori attivi nella città nell'ultimo Quattrocento, come Carlo Crivelli e Pietro Alamanno. Accanto alla tradizione, i ceramisti di Ascoli Piceno sono attenti anche alle tendenze dell'estetica contemporanea e alle ricerche innovative in ambito ceramico.

Coordinate:
43.90 N 12.91 E

comune.pesaro.pu.it

Pesaro

Una piccola città colta, raffinata ed elegante dove generazioni di artisti della ceramica si avvicendano dall'età rinascimentale a oggi

Tutta raccolta intorno alla sua piazza del Popolo (il foro della città romana), adorna della fantasiosa fontana dei Tritoni, Pesaro ha un centro storico regale, ancora in buona parte cinquecentesco. La città ha destinato ai suoi musei – quelli civici e quello archeologico – due dei più sontuosi palazzi aristocratici della città: palazzo Mosca e palazzo Almerici. Il Palazzo Ducale, poi, è da solo un museo di se stesso, come la Rocca Costanza, eretta da quel Luciano Laurana che alcuni anni prima aveva firmato il suo capolavoro nel Palazzo Ducale di Urbino.

La città quanto a fama e prestigio deve molto al suo più illustre cittadino, il musicista Gioachino Rossini, se il Rossini Opera Festival che si tiene ogni anno ha popolarità mondiale e richiama amanti della musica pronti ad affollarsi nel teatro, nell'Auditorium e nella moderna Adriatic Arena.

L'arte della terra e del fuoco

Pesaro vanta un'antica tradizione ceramica. Giambattista Passeri per primo studia e indaga la produzione ceramica pesarese (*Istoria delle pitture in*



Piazzale della Libertà affacciata sul mare, con la Sfera grande di Arnaldo Pomodoro (1998)



Veduta dell'espansione novecentesca della città, detta Marina

maiolica fatte in Pesaro, 1752). La produzione ceramica ha origine a Pesaro nel Trecento, per poi inaugurare il proprio periodo aureo tra il 1460 e il 1510 circa, con apice intorno agli anni Settanta.

Il Rinascimento. È infatti nella seconda metà del Quattrocento che diventa uno dei centri ceramici artisticamente più importanti e influenti. I molteplici documenti testimoniano una grande quantità di vasai e botteghe, intensi traffici commerciali, una consistente produzione, riconoscimenti di prestigio e apprezzamenti. A questo proposito sono emblematiche le parole di Sisto IV che, nel ringraziare Costanzo Sforza per le ceramiche donate, sostiene di averle apprezzate più che se fossero state «di oro e di argento». L'editto, poi, emanato nel 1486 da Camilla e Giovanni Sforza d'Aragona, signori di Pesaro, conferma la fabbricazione a Pesaro delle più belle ceramiche italiane, lodate anche all'estero. Le maioliche pesaresi conoscono un grande sviluppo e arrivano in tutte le principali corti italiane (Firenze, Roma, Ferrara, Mantova e Napoli).

Nel 1538 il trasferimento da Urbino a Pesaro della corte del duca Guidubaldo II Della Rovere favorisce una nuova stagione dell'arte ceramica. Intorno agli anni Quaranta, grazie alla bottega dei Lanfranco dalle Gabicce, che dominerà la scena per quasi cinquant'anni, inizia la produzione degli *istoriati* che contribuiscono a rendere celebre il ducato di Urbino. Accanto a questa tipologia decorativa si producono tutti i motivi del momento: *alla porcellana*, *alle verdure*, *a trofei*, *a paesi*, *a compendiario*. A conferma, poi, dell'alto valore artistico della ceramica pesarese è la privativa del 1552 concessa dal suddetto duca Guidubaldo II Della Rovere a Giacomo Lanfranco per aver trovato il modo «di mettere l'oro vero nelli vasi di terra cotta».

Il Settecento: il *ticchio* e la *rosa*. Il

Settecento è ancora una volta un secolo di grande fioritura della ceramica. Prima la fabbrica Giuseppe Bartolucci – di buona qualità sia per l'eleganza delle forme che per la finezza del disegno – poi la produzione Casali e Callegari



Vassoio in ceramica 'alla rosa'

FERRUCCIO MENGARONI E LA MALEDIZIONE DELLA MEDUSA

Collocata nel cortile d'ingresso dei Musei Civici, *La Medusa* accoglie i visitatori introducendoli alle sale espositive; si tratta dell'ultima opera di Ferruccio Mengaroni, uno dei protagonisti della ceramica del Novecento. L'imponente

Medusa ritrae i lineamenti dell'artista pesarese; la leggenda narra che, per riprodurre il proprio volto, l'artista si fosse servito di uno specchio che poi si rompe. L'opera era stata realizzata per la seconda Biennale d'Arte di Monza. Mentre veniva spinta lungo la scalinata per essere collocata al primo piano di Villa Reale, la cassa di dodici quintali che la conteneva si sbilanciò; per evitare che il tondo si distruggesse, Mengaroni le corse incontro rimanendone schiacciato: era il 13 maggio 1925.

Uomo di singolare talento, interpreta l'istoriato del Rinascimento ispirandosi alle ceramiche della collezione di Domenico Mazza, conservate nel museo cittadino, facendole spesso rivivere come fossero originali cinquecenteschi. Studia e sperimenta con abilità i segreti della maiolica quattrocentesca e ne riproduce anche i riflessi metallici seguendo le tecniche degli antichi ceramisti: utilizza infatti ginestre e unghie di cavallo per ricreare il fumo dei forni rinascimentali. Con la sua personale originalità, Mengaroni si inserisce pienamente nello storicismo eclettico di fine Ottocento e inizio Novecento.



incontreranno notevole fortuna. Due sono i principali decori che porteranno Pesaro al successo: il motivo *al ticchio* e quello *alla rosa* dipinta con colori a smalto (terzo fuoco). La Casali e Callegari, infatti, con i suoi pittori Antonio Scacciani e Pietro Lei, è tra le prime fabbriche italiane a eseguire il difficile e innovativo decoro a smalto che contraddistingue l'intera produzione ceramica del XVIII secolo. Fantasiosa e creativa la rosa di Pesaro riscuoterà un successo talmente grande da essere ancora oggi il simbolo della produzione maiolicara pesarese.

L'Ottocento. Nella prima metà del XIX secolo la ceramica di Pesaro è principalmente orientata verso la produzione di terraglia, bianca o marmorizzata, decorata a mano o a riporto. Pesaro si specializza nella fabbricazione degli scaldini: numerosissimi e di una sorprendente varietà, vengono realizzati con le più diverse tecniche decorative e con molteplici impasti ceramici. Per capacità tecniche si distingue il pesarese Pietro Gai che nel 1848 riscopre la ricetta dei famosi lustri metallici cinquecenteschi di mastro Giorgio, andata perduta nel corso dei secoli.

La ceramica italiana della seconda metà dell'Ottocento è volta al recupero della grande tradizione rinascimentale. Il ritorno agli splendori del Rinascimento è particolarmente facilitato a Pesaro per la presenza della collezione del cavalier Domenico Mazza, custodita presso il Museo della città. I grandi ceramisti del momento come Tito Magrini, Terenzio, Telesforo ed Eliseo Bertozzini, Cesare Gai e Giuseppe Gennari attingono infatti a questo ricco repertorio per riprodurre con personalità gli istoriati cinquecenteschi.

Nel 1880 Vincenzo Molaroni porta ancora una volta la ceramica di Pesaro



Piatto in ceramica del XVI secolo

a fama internazionale: partecipa infatti a tutte le principali Esposizioni Universali conquistando il mercato estero. La marca «Molaroni Pesaro made in Italy» dipinta sugli oggetti testimonia il consenso della produzione pesarese nel mondo. Dal suo vivaio si distinguono per capacità artistiche, conoscenze chimiche e competenze tecniche Ferruccio Mengaroni che si inserisce con talento nell'eclettica stagione del mito rinascimentale, esprimendo il proprio genio attraverso eccellenti esecuzioni che spesso fa rivivere come fossero originali cinquecenteschi.

Il Novecento. A metà Novecento artisti come Bruno Baratti, Nanni Valentini, Elso Sora, Gian Carlo Polidori, Achille Wildi interpretano sapientemente l'antica tradizione con originalità e fantasia, dando forma a una nuova stagione della ceramica pesarese.



PALAZZO MOSCA - MUSEI CIVICI DI PESARO



Dal 1936 il museo è ospitato a palazzo Mosca, edificio storico nel cuore del centro a pochi passi da piazza del Popolo. Offre una sezione permanente e una dinamica dedicata a esposizioni temporanee che consentono di dare visibilità nel tempo ai numerosi tesori conservati nei ricchi depositi. La sezione permanente espone dipinti e disegni dal XIV al XVIII secolo provenienti da chiese e collezioni private cittadine. Fulcro del museo è la pala di Giovanni Bellini con l'*Incoronazione della Vergine*, capolavoro assoluto del Rinascimento italiano e vera e propria summa della pittura sacra del XV secolo. Uno spazio importante è dedicato alle arti applicate, tra cui emerge la prestigiosa raccolta di maioliche rinascimentali

che documenta la produzione del Ducato di Urbino nel XVI secolo.

Accanto alle splendide ceramiche istoriate, il pubblico può ammirare una selezione di arredi, oggetti e suppellettili di materie e tecniche diverse, realizzati tra il XVII e il XIX secolo, e sculture dal XV al XVIII secolo. Le sale dedicate a nature morte del Sei-Settecento accolgono tra l'altro una scenografica esposizione di maioliche floreali, in particolare quelle decorate *alla rosa*, produzione che segna il grande successo di Pesaro in quest'arte nel Settecento.

I Musei Civici pesaresi hanno una caratteristica fondamentale che è quella della provenienza dal collezionismo privato. I nuclei storici principali sono costituiti dalla quadreria Hercolani Rossini, da un piccolo ma importante gruppo di dipinti derivanti dalle soppressioni ecclesiastiche, dalle collezioni di ceramica di Domenico Mazza e di Giorgio Ugolini, dalla raccolta di arti decorative e industriali della marchesa Vittoria Toschi Mosca. La specificità dei Musei Civici è data quindi dalla notevole varietà di questi nuclei.

Coordinate:
43.59 N 12.44 E

comune.urbania.pu.it

Urbania

Basta l'antico nome, Casteldurante, a evocare splendori di maioliche rinascimentali istoriate; ma la storia e la cultura del Montefeltro proseguono

Città delle Marche, non lontana da Urbino, Urbania era chiamata nel Medioevo Castel delle Ripe, ribattezzata in Casteldurante quando il provenzale monsignor Guillaume Durand la fece ricostruire nel 1284. Con questo nome divenne famosa in tutta Europa nel Cinquecento per le ceramiche, quando conobbe una notevole fioritura alimentata dal culto per Raffaello e dai suggerimenti umanistici provenienti dalla corte ducale.

I Montefeltro vi giunsero nel 1424 e inclusero la città nei loro possedimenti, stabilendo come capitale Urbino. Il duca Federico II da Montefeltro, celebrato uomo del Rinascimento, stabilì nell'antica Casteldurante la sua residenza, attratto dalla quiete e dalla magia del luogo. Il duca, capitano di ventura abile e fortunato, illuminato signore di Urbino dal 1444 al 1483 e mecenate circondato dai più illustri artisti e letterati del tempo, lasciava spesso la sontuosa reggia della capitale per raggiungere la residenza estiva, l'amato palazzo a Casteldurante, percorrendo una via che ancora oggi si chiama la «strada del Duca»: dal Palazzo Ducale sul Metauro, percorrendo un miglio di fiume che i nobili risalivano in barchetta, si raggiungeva il Barco, o Parco Ducale, affascinante luogo di caccia, ricco di suggestioni storiche e artistiche. Nel 1636 la città venne ribattezzata Urbania in onore di papa Urbano VIII.

Oggi Urbania è un centro di grande vivacità culturale, con centri studio in cui si organizzano corsi di lingua italiana per stranieri; vi si tengono inoltre corsi di artigianato e premi letterari. Tra le chiese cittadine, che tracciano un



Scorci medievali della città affacciata sull'alta valle del fiume Metauro